



## **DUE PAROLE SULL'ESOTERISMO**

A cura di: *Carlo Di Stanislao & Vincenzo D'Onofrio*

*" Galilea dei pagani!*

*Il popolo che è nell' oscurità*

*Ha visto una Gran Luce;*

*si, sulla gente che è nel paese e nell' ombra della morte,*

*una Luce si è levata! "*

*Mt. 4,15*

*"Smettete di aspettare di cominciare a lavorare, di andare via di casa...smettete di aspettare il venerdì sera, la domenica mattina, di avere una macchina nuova, una casa nuova. smettete di aspettare la primavera, l'estate, l'autunno e l'inverno... smettete di aspettare di lasciare questa vita, di rinascere nuovamente e decidete che non c'è un momento migliore per essere felici che il momento presente. la felicità e le gioie della vita non sono solo delle mete, ma un viaggio. ballate, come se nessuno vi guardasse"*

*Daisaku Ikeda*

I Maestri, i Santi e i profeti conducono alla riscoperta dei rapporti tra il Tutto e l'uomo, tra Dio e la sua creatura, tra il macro e il microcosmo. Nasce così l'unità trascendentale delle religioni. L'esoterismo comprende lo studio di un insieme di discipline come per esempio l'ASTROLOGIA, l'ALCHIMIA, la NUMEROLOGIA (CABALA<sup>1</sup>). La scienza esoterica, nel suo aspetto più tradizionale è l'insegnamento segreto trasmesso da un Maestro al suo adepto, e/o la riscoperta da parte dell'adepto, in se stesso, dei legami che lo uniscono alle forze cosmiche alle entità superiori del Cielo e della Natura vivente. Dato che la conoscenza esoterica si basa su un risveglio e un ampliamento della COSCIENZA nei diversi piani della realtà che le sono propri, essa si accompagna a una padronanza di sè e ad un potere sugli elementi, perfino sugli esseri, che sono simbolicamente e analogamente in rapporto con le diverse qualità sviluppate o acquisite dall'uomo. E' così che l'astrologia, l'alchimia, la cabala, per esempio, sono non solo le scienze dei SIMBOLI che mettono in risonanza l'uomo e il Cielo, l'uomo e la Natura, l'uomo e il Divino, ma anche delle pratiche, come testimoniano le mantiche, le previsioni astrologiche, l'opera

filosofale, le invocazioni magiche e gli scongiuri. L'esoterismo, in quanto scienza che costituisce il fondo comune delle religioni, delle mitologie, delle iniziazioni, delle scienze sacre stesse, resta innanzitutto un modo di vivere e un'educazione dello sguardo che permette di scorgere la presenza ineffabile del Sacro nel quotidiano. Sotto tale forma l'esoterismo attraversa, nella storia della cultura, la filosofia, senza confondersi con essa<sup>2 3 4</sup>. La grande differenza tra la conoscenza di tipo scientifico e la conoscenza esoterica risiede nel fatto che la scienza si basa su dati sperimentali oggettivi, aperti alla verifica e al controllo da parte di tutti, (e quindi ripetibili) mentre l'esoterismo è un tipo di conoscenza che per sua natura non è aperto a tutti ma solo a pochi iniziati che condividono l'accesso a un sapere o a una esperienza esclusiva (e quindi ha caratteristiche di non ripetibilità). Scientifico è dunque sinonimo di oggettivo, esoterico di soggettivo, cioè non oggettivo e quindi non ripetibile. Ma le ultime scoperte della Meccanica Quantistica hanno enfatizzato il ruolo del soggetto cosciente a tal punto da portare alla inevitabile conclusione che nulla può esistere al di là della percezione del soggetto, e che quindi non ha senso attribuire oggettività (cioè esistenza propria e indipendente) ad alcunchè per il semplice fatto che nulla può esistere al di là dell'essere percepito. Questa prospettiva di fatto riduce la posizione della scienza (così come viene intesa comunemente oggi nel mondo occidentale) a quello di una mera credenza esoterica nel primato della materia, che ha sul piano ontologico la medesima validità di una fede. Quello scientifico diventa quindi solo uno dei tanti metodi di indagine della realtà, in nulla e per nulla superiore o migliore, da qualsiasi punto di vista, degli altri tipi di conoscenza sviluppati dall'uomo. Scompare dunque il primato della Scienza Occidentale, e tra Fisica ed Esoterismo non c'è più di fatto nessuna differenza ontologica<sup>5</sup>. Da che mondo è mondo, anzi, da che scienza è scienza, progresso scientifico è sinonimo di vedere i limiti della teoria vecchia per crearne una più ampia che contenga la precedente (senza contraddirla) come caso particolare. Per chi conosce un po' di fisica e si è appassionato a studiare la Teoria della Relatività di Einstein, è facile fare un esempio. La Teoria della Relatività non nega la teoria precedente, la meccanica Newtoniana, ma la inquadra come sottocaso particolare. In altri termini: per velocità piccole, di molto inferiori alla velocità della luce, i fenomeni sono ben descritti dalla meccanica Newtoniana, ma quando le velocità in gioco sono più elevate dobbiamo utilizzare la teoria di Einstein. Questo schema di ampliamento del sapere ha avuto una battuta d'arresto quando la comunità dei fisici si è trovata di fronte il corpus di fatti sperimentali e tentativi di interpretazione che definiscono la Meccanica Quantistica. E' come se ad un certo punto si fosse rotto il principio di intelligibilità razionale del mondo fisico. Per questo Einstein, che pretendeva di trovare un inquadramento razionale ai fatti sbottò con l'affermazione (che è poi passata alla storia e che viene sempre citata quando si parla della Meccanica Quantistica) "Dio non gioca a dadi". Da quel momento in poi Einstein si *mise contro* la Meccanica Quantistica e insieme a due colleghi elaborò un esperimento ideale (conosciuto come esperimento o paradosso EPR) con il quale intendeva dimostrare che la Meccanica Quantistica non poteva essere considerata una teoria fisica perchè incompleta. Il paradosso EPR ha dato origine negli anni '60 ad una rielaborazione che potesse portare ad una verifica sperimentale, il Teorema (o disuguaglianza) di Bell, e nel 1983 si è avuto il risultato dell'esperimento condotto da Alain Aspect a Parigi per una verifica sperimentale. Ebbene, il dato sperimentale dà torto ad Einstein e colleghi, confermando che la Meccanica Quantistica fornisce una descrizione dei fatti aderente alla realtà. La Fisica ci ha abituato a considerare che il senso comune a volte ci inganna. Per esempio, le pareti della stanza in cui siamo, il tavolo su cui appoggiamo il computer che noi percepiamo come solidi e pieni in *realtà sono fatti in massima parte di vuoto*. Direste che un granello di sale riempie la cupola di San Pietro a Roma? E' in questo modo che gli atomi riempiono lo spazio. La massa nucleare (il 99,9% della massa dell'atomo) è concentrata in uno spazio minimo (granello di sale) mentre gli elettroni ruotano attorno al nucleo a distanze comparabili con la dimensione della cupola. L'atomo è dunque *vuoto* anche se l'impressione che ne abbiamo è che la materia sia fatta di un *tutto pieno*. In questo caso accettiamo che la nostra sensazione sia fuorviante rispetto ad un livello di verità più aderente alla intima natura delle cose. (Accettiamo questa convinzione per fede nella scienza, perchè sappiamo che queste teorie sono verificabili da appropriate esperienze di laboratorio.) E questo è solo uno dei casi in cui i nostri sensi ci ingannano: pensiamo all'equivalenza massa - energia, al diverso scorrere del tempo a seconda del moto dell'osservatore (paradosso dei gemelli), alla contrazione delle lunghezze al seconda del moto dell'oggetto. Ma non sempre è così: per quel che riguarda il Teorema di Bell e le sue straordinarie conseguenze c'è da parte della cultura ufficiale un atteggiamento di chiusura

totale. Forse perchè questa volta non sapremmo davvero sopportare le conseguenze del messaggio che ne esce. Molto in sintesi, il messaggio è il seguente: la logica e la razionalità non sono strumenti che valgono in senso assoluto, ma hanno il loro limite. Non si può quindi avere troppa fiducia in questi mezzi e pretendere di ricondurre tutto in termini razionali. Anche se alcuni aspetti della nostra vita rientrano in tale ambito, è sbagliato pretendere di spiegare tutto unicamente in termini razionali e causali, come è sbagliato fossilizzarsi sulla meccanica newtoniana all'infuori del campo di applicabilità di questa teoria. Il messaggio che la fisica ci svela è che l'atteggiamento razionale non esaurisce l'analisi della realtà, e proprio in nome della scienza dobbiamo andare oltre se non vogliamo fossilizzarci in un dogmatismo razionale che farebbe da contraltare al dogmatismo teologico che ha caratterizzato il Medioevo. Questo messaggio viene concepito dalla nostra cultura occidentale come un attacco a qualsiasi possibilità di fare scienza, dato che non siamo in grado di concepire nulla se non in termini razionali. D'altro canto ci sembra che rinunciare ad un'analisi del reale in termini razionali ci riporti ad una sorta di misticismo o nel campo della religione, campi che abbiamo imparato ad evitare da quando Galileo ha inventato il metodo scientifico. Il Teorema di Bell dice che la realtà nel suo intimo si ribella alla fredda logica razionale con cui abbiamo indagato fino ad oggi, e che dobbiamo accettare la sincronicità oltre alla causalità e la logica del terzo incluso al posto della logica del terzo escluso. Il Teorema di Bell avvicina oriente e occidente, fisica, religione, filosofia, proclamando il livello di armonia del reale che non riusciamo a cogliere perchè troppo abituati ad analizzare in dettaglio il particolare, senza essere capaci di percepire il messaggio che ci viene dal Tutto. Il Teorema di Bell reintroduce nella scienza la componente femminile, magica della realtà che troppo spesso abbiamo sottovalutato. Il Teorema di Bell è in grado di armonizzare la dicotomia tra materia e spirito che caratterizza la nostra cultura occidentale. Il Teorema di Bell è in grado di conciliare le scienze esatte con quelle umane, rendendo ad ogni branca della scienza la sua dignità<sup>6 7 8</sup>.



#### *La tradizione esoterica orientale.*

Sviluppatasi in Cina, India ed nel Tibet è molto antica e complessa. Una esemplificazione ci può essere offerta dalle Upanishad. Le Upanishad sono l'opera suprema del pensiero indiano, e che sia effettivamente così, che l'altissima espressione della personalità del proprio genio la loro sublime capacità poetica, la loro enorme capacità creativa in pensiero e in parola, non siano un capolavoro letterario o poetico della mente ordinaria, ma un ampio flusso di rivelazione spirituale per questo carattere profondo e diretto, è un fatto significativo, prova di una mentalità unica e di non comune inclinazione dello spirito. Le Upanishad sono nello stesso tempo profonda scrittura religiosa, in quanto testimonianza delle più assolute esperienze spirituali, documenti di una filosofia rivelatrice e intuitiva di luce, potere e ampiezza inesauribili e, sia in prosa che in metrica, poemi spirituali di una assoluta, infallibile ispirazione costante nel linguaggio, straordinaria per ritmo ed espressione. E' la manifestazione di una mente nella quale filosofia e religione e poesia sono diventate una cosa sola, perché questa religione non termina in un culto né è limitata ad un'aspirazione di tipo etico-religioso, ma si innalza verso una scoperta infinita di Dio, del Sé, della nostra più alta e totale realtà spirituale e di esseri viventi e descrive un'estasi di luminosa conoscenza e un'estasi di partecipe compiuta esperienza; questa filosofia non è un'astratta speculazione

intellettuale intorno alla Verità o una delle strutture dell'intelligenza logica, ma una verità vista, esperita, vissuta, posseduta dalla mente e dall'anima più profonda nella gioia di esprimere una sicura scoperta di possesso, e questa poesia è opera di una concezione estetica innalzata oltre l'ambito ordinario per esprimere la meraviglia e la bellezza della più rara autocoscienza spirituale e della più profonda, ispirata Verità del Sé e di Dio e dell'Universo. Qui lo spirito intuitivo e l'intima esperienza psicologica dei veggenti vedici perviene ad un culmine supremo in cui lo Spirito, come è detto in un passaggio della Katha Upanishad, svela la sua più vera essenza, rivela la parola esatta della sua auto espressione e apre alla mente la vibrazione dei ritmi che, ripetuti all'ascolto spirituale sembrano sostanziare l'anima e porla, ricolma e compiuta, sulle sommità dell'autoconoscenza. Le Upanishad sono state la sorgente riconosciuta di varie e profonde filosofie e religioni che da esse sono poi scorse in India come i suoi grandi fiumi dalla culla himalayana rendendo fertili la mente e la vita degli uomini e hanno mantenuto viva la sua anima lungo il grande procedere dei secoli ritornando costantemente ad esse per la rivelazione, mai mancando di dare nuova illuminazione, fontana di inesauribili acque di vita. Il Buddismo con tutti i suoi sviluppi fu solo una riaffermazione, sebbene da un nuovo punto di vista e con nuovi termini di definizione di ragionamento intellettuale, di un aspetto di questa esperienza e la portò così modificata nella forma, ma appena nella sostanza, attraverso tutta l'Asia e a Occidente verso l'Europa. Le idee contenute nelle Upanishad possono essere ritrovate in molto nel pensiero di Pitagora e Platone e costituiscono la parte più profonda del Neo-Platonismo e dello Gnosticismo con tutte le loro importanti conseguenze sul pensiero filosofico occidentale, e il Sufismo le ripete in un altro linguaggio religioso. La parte più consistente della metafisica tedesca è in sostanza poco più che uno sviluppo intellettuale e di grandi realtà meglio spiritualmente comprese da questo antico sapere, e il pensiero moderno le sta rapidamente assorbendo con una ricettività sempre più essenziale, viva ed intensa che promette una rivoluzione tanto nel pensiero, quanto in quello religioso; ora esse filtrano grazie a varie influenze indirette, ora si esprimono in modi aperti e diretti. Quasi non esiste una grande idea filosofica che non possa trovare forza o una nuova origine o indicazioni in queste antiche scritture, le speculazioni, secondo un certo punto di vista, di pensatori che non avevano migliore passato o migliore base culturale al loro pensiero di una rozza primitiva, naturalistica ed animistica ignoranza. E persino le più ampie generalizzazioni della scienza si ritrovano costantemente applicabili alla verità delle formule della natura fisica già scoperta dai saggi indiani nel loro originale, nel loro più vasto significato, nella più profonda verità dello spirito. E tuttavia queste opere non sono speculazioni filosofiche di genere intellettuale, analisi di tipo metafisico che cercano di definire nozioni, di selezionare idee e di distinguere quante tra di loro sono vere, di logicizzare la verità o aiutare altrimenti la mente nelle sue inclinazioni intellettuali per mezzo del ragionamento dialettico e nel suo concetto di proporre una soluzione definitiva dell'esistenza nella luce di questa o di quella idea della ragione e di osservare tutte le cose da quel solo punto di vista, in quel fuoco e in quella determinata prospettiva. Le Upanishad non avrebbero potuto avere una vitalità così perenne, esercitare una influenza così sicura, produrre tali risultati o vedere oggi le loro asserzioni autonomamente confermate in altri ambiti di ricerca e attraverso metodi completamente diversi, se fossero state opere del genere. E' perché questi veggenti videro la Verità piuttosto che semplicemente pensarla, la rivestirono anzi di una forte sostanza di intuizione e di immagine rivelatrice, ma una sostanza di trasparenza ideale attraverso la quale noi guardiamo verso l'illimitato, e perché esse compresero in profondità le cose nella luce del Sé e le videro con la visione dell'infinito, che le loro parole rimangono sempre vive e immortali, di un significato inesauribile, di una immancabile autenticità, un fine convincente che è nello stesso tempo infinito inizio della Verità, alle quali tutte le nostre ricerche quando terminano di nuovo approdano e alle quali l'umanità costantemente ritorna nelle sue menti e nelle sue epoche di più profonda visione. Le Upanishad sono il Vedanta, un libro di conoscenza ad un più alto grado persino dei Veda, conoscenza nel più profondo senso indiano del termine, *Jnana*. Non un semplice pensare e considerare attraverso l'intelligenza, non il ricercare e il cogliere una forma mentale della verità con la mente razionale, ma un vederla nell'anima ed un vivere totale in essa grazie al potere dell'essere interiore, un possesso spirituale attraverso una sorta di identificazione con l'oggetto della conoscenza è *Jnana*. E poiché è solo attraverso una conoscenza integrale del Sé che questo genere di conoscenza diretta può essere resa completa, fu questo che i saggi vedantini cercarono di conoscere, di penetrare e di vivere nell'identità. E attraverso questo sforzo essi giunsero

facilmente a comprendere che il Sé in noi è una cosa sola con il Sé universale di tutte le cose e ancora che questo Sé non è che Dio e il Brahman, un Essere o una Esistenza trascendenti, ed essi videro, sentirono, vissero nella più totale intima verità di tutte le cose dell'universo e nella più intima verità dell'esistenza interiore ed esteriore dell'uomo grazie alla luce di questa sola e unificante visione. Le Upanishad sono inni della conoscenza del Sé dell'universo e di Dio. Le grandi formule di verità filosofiche di cui esse abbondano non sono astratte generalizzazioni intellettuali, realtà che possono rischiarare ed illuminare la mente ma che non vivono e non spingono l'anima ad ascendere, ma sono ardori e luci di un'illuminazione intuitiva e rivelatrice, raggiungimento e comprensione della sola Esistenza, della Divinità trascendente, del divino e universale Sé, scoperta della sua rivelazione con le cose e le creature di questa grande manifestazione cosmica. Canti di un ispirato sapere, essi emanano come tutti gli inni un tono di aspirazione ed estasi religiose, non del genere scarsamente profondo proprio a un sentimento religioso minore, ma innalzato al di là del culto e di forme particolari di devozione, verso l'universale *Ananda* del Divino che ci raggiunge attraverso l'avvicinamento e l'identità con l'autocosciente Spirito universale. E sebbene principalmente concernenti la visione interiore e non direttamente l'agire umano esteriore, tutte le più importanti etiche del Buddismo e dell'Induismo posteriore sono tuttavia ancora della stessa vita e del significato delle verità alle quali essi danno forma espressiva e forza e tuttavia esiste qualcosa di più grande di qualunque precetto etico e norma di virtù mentale, l'ideale supremo di una azione spirituale fondata sull'identità con Dio e con tutti gli esseri viventi. Perciò anche quando sono morte le forme del culto vedico, le Upanishad sono rimaste viventi e creative ed hanno potuto generare le grandi religioni devozionali e sostenere la duratura concezione indiana del *Dharma*. Le Upanishad sono la creazione di una mente rivelatrice e intuitiva e della sua illimitata esperienza; la loro sostanza, la struttura, l'espressione, il linguaggio figurato e le dinamiche sono determinanti e contrassegnati da questo carattere originale. Queste verità supreme e onnipervadenti visioni di unità, del Sé e di un essere divino universale sono proiettate in frasi concise e monumentali che le portano immediatamente di fronte alla visione dell'anima e le rendono presenti e imperative per la sua aspirazione e la sua esperienza e sono espresse in brani poetici pieni di potere rivelatore e di una concezione suggestiva che scopre l'intero infinito attraverso un'immagine finita. L'Uno è la rivelato ma ha anche dischiuso i suoi innumerevoli aspetti, e ciascuno guadagna pieno significato attraverso l'ampiezza dell'espressione e trova, come in una spontanea autoscoperta, il suo posto e la sua coordinazione attraverso l'illuminante esattezza di ogni parola e dell'intera frase. Le più vaste verità metafisiche e le più sottili distinzioni dell'esperienza psicologica sono raccolte all'interno del movimento ispirato e rese immediatamente chiare per la mente che osserva e colmate di infinite suggestioni per lo spirito che conosce. Esistono frasi particolari, singoli distici, brevi passaggi che contengono in se stessi l'essenza di una vasta filosofia e tuttavia ciascuno di essi viene pronunciato come un lato, un aspetto, una parte dell'infinita autoconoscenza. Tutto è di una concisione raccolta e ricca di idee e tuttavia perfettamente lucida e luminosa, tutto di una infinita compiutezza. Un pensiero di questo genere non può seguire il lento, prudente e prolisso sviluppo dell'intelligenza logica. Il brano, la frase, il distico, il verso e persino il mezzo verso segue quello che procede con un significato inespresso, un silenzio che echeggia tra loro, un pensiero che viene trasmesso in una suggestione totale ed è implicito alla cadenza stessa ma che la mente è lasciata libera di elaborare a proprio vantaggio, e questi intervalli di silenzio significante sono ampi, la cadenza di questo pensiero come i passi di un Titano che cammina tra rocce distanti su acque infinite. Si trova una perfetta totalità, una estesa correlazione di parti tra loro armoniche nella struttura di ogni Upanishad; ma il tutto è trattato al modo di una mente che vede in uno sguardo messe di verità e si arresta per estrarre solo la parola necessaria da un silenzio compiuto. Il ritmo nel verso o la cadenza della prosa scolpiscono l'idea e l'espressione. Le forme metriche delle Upanishad sono costituite da quattro semiversi ciascuno chiaramente definito, versi che sono generalmente completi e dotati di senso, semiversi che presentano due pensieri o parti distinte di un pensiero che sono unite o si completano reciprocamente, e la cadenza sonora segue un principio corrispondente, ciascun passo conciso e marcato della chiarezza del proprio intervallo, colmo di ritmi echeggianti che permangono a lungo vibrare nell'ascolto interiore; ciascun passo è come un'onda dell'infinito che porta in se stessa interi la voce e il suono dell'oceano. E' un genere di poesia, parola della visione, ritmo dello spirito, che non è più stato scritto, né prima né dopo. Il linguaggio

figurato delle Upanishad si è in larga parte sviluppato dal genere di linguaggio figurato dei Veda e sebbene esso solitamente preferisca la svelata chiarezza di una immagine direttamente illuminante, a volte esso usa gli stessi simboli in un modo che è profondamente simile allo spirito e all'aspetto meno tecnico del metodo di quel simbolismo più antico. E' in larga misura questo elemento non più afferrabile dal nostro modo di pensiero che ha sconcertato certi studiosi occidentali e li ha fatti affermare che queste scritture sono una combinazione delle più alte speculazioni filosofiche con i primi goffi balbettii della mente bambina dell'umanità. Le Upanishad non rappresentano uno scostamento rivoluzionario dalla mente vedica, dal suo temperamento e dalle sue idee fondamentali, piuttosto una continuazione e uno sviluppo e in una certa misura un ampliamento nel senso di una resa in aperta espressione di tutto ciò che fu tenuto nascosto nel discorso simbolico dei Veda come un mistero segreto. Esse iniziano a raccogliere il linguaggio figurato e i simboli rituali dei Veda e dei Brahmana e a trasformarli in modo da esprimere un senso interiore e mistico che serve come una sorta di punto di partenza psichico per la propria filosofia, più evoluta e più puramente spirituale. Esiste un grande numero di passaggi specialmente nelle Upanishad in prosa che sono interamente di questo genere ed azione, in un modo recondito, oscuro e persino incomprensibile per il pensiero moderno, con il senso psichico di idee allora comuni nella mente religiosa vedica, la distinzione tra i tre generi di Veda, i tre mondi e altri soggetti simili; ma, conducendo come fanno nel pensiero delle Upanishad a più profonde verità spirituali, questi brani non possono essere scartati come infantili aberrazioni dell'intelligenza privi di senso e di ogni rintracciabile rapporto con il più alto pensiero nel quale essi culminano. Al contrario troviamo che essi possiedono un significato sufficientemente profondo quando riusciamo a penetrare il loro significato simbolico. Questo significato si mostra in una ascesa psicofisica a una conoscenza psicospirituale per la quale noi useremmo oggi termini più intellettuali, meno concreti e immaginativi, ma che è ancora valida per coloro che praticano lo yoga e riscoprono i segreti del nostro essere psicofisico e psicospirituale. Passaggi tipici di questo genere di espressione peculiare di verità psichiche sono la spiegazione di Ajatashatru del sonno e dei sogni o i brani della Prashna Upanishad sul principio vitale e le sue azioni, o ancora quelli in cui l'idea vedica della lotta tra dèi e demoni è ripresa e guadagna il suo significato spirituale e le divinità vediche, più chiaramente che nel Rig o nel Sama Veda, sono caratterizzate e invocate per la loro funzione interiore e per il loro potere spirituale. Le Upanishad abbondano di passaggi che sono ad un tempo poesia e filosofia spirituale, di chiarezza e bellezza assolute, ma nessuna traduzione priva delle suggestioni e dei solenni e sottili e luminosi echi di senso delle parole e dei ritmi originali, può dare alcuna idea del loro potere e della loro perfezione. In altri le più sottili verità psicologiche e filosofiche sono espresse in modo completamente sufficiente senza mancare di una perfetta bellezza nell'espressione poetica e sempre in modo tale da vivere nella mente e nell'anima e non essere semplicemente offerte alla comprensione intelligente. C'è in alcune delle Upanishad in prosa un altro elemento di vivido racconto e tradizione che ci restituisce, sebbene solo in brevi fugaci, il quadro di quella animazione e di quel movimento di ricerca spirituale e di passione verso la più alta conoscenza che hanno reso possibili le Upanishad. Le scene del mondo antico rivivono davanti a noi in alcune pagine, i saggi che siedono nei boschi pronti ad ammaestrare chi si presenta, principi e dotti Bramini e grandi proprietari terrieri alla ricerca della conoscenza, il figlio del re nel suo carro e il figlio illegittimo della serva, ricercando ogni uomo che avrebbe potuto portare in se stesso l'idea della luce e la parola della rivelazione, le tipiche figure simboliche e personalità, Janaka e la sottile mente di Ajatashatru, Raikwa del carro, Yoinavalka soldato della verità, calmo ed ironico, che prende con entrambe le mani senza alcun attaccamento i beni del mondo e le ricchezze spirituali e lascia alla fine tutti i suoi averi per peregrinare come un asceta senza casa, Krishna figlio di Devaki che udì una sola parola del *Rishi* Gora e conobbe immediatamente l'Eterno, gli *Ashram*, le corti di re che furono anche ricercatori e conoscitori spirituali, le grandi assemblee sacrificali dove i saggi si incontravano e confrontavano la loro conoscenza. Così noi vediamo come nacque l'anima dell'India e come scorse questo grande canto delle origini nel quale essa si levò in volo dalla terra verso i supremi cieli dello spirito. I Veda e le Upanishad non sono solo la bastevole sorgente della filosofia e della religione indiana, ma di tutta l'arte e la letteratura indiana. Fu l'anima, il temperamento, lo spirito ideale in essi formato ed espresso che costruì in seguito le grandi filosofie, edificò la struttura del *Dharma*, testimoniò la sua eroica gioventù nel Mahabharata e nel Ramayana, si intellettualizzò infaticabilmente

nell'epoca classica della sua maturità, produsse così tante intuizioni originali nella scienza, creò un così ricco fervore di esperienze estetiche, vitali e sensibili, rinnovò la sua essenza spirituale e psichica nei Tantra e nei Purana, si gettò nella magnificenza e nella bellezza delle linee e del colore, scolpì e fuse il suo pensiero e la sua visione nelle pietre e nel bronzo, si riversò in nuovi canali di autoespressione nei linguaggi successivi e ora dopo una lunga eclissi riemerge sempre identico nella diversità e pronto per nuova vita e nuova creazione. La fissata concezione fondamentale del Vedanta è che là esiste in qualche luogo - e non potremmo non trovarla - accessibile all'esperienza o all'autorivelazione anche se negata alla ricerca puramente intellettuale, una verità sola onnicomprensiva e universale nella luce della quale l'intera esistenza si trova rivelata e chiarita nella sua natura e nel suo fine. Questa esistenza universale, con tutta la moltitudine della sua realtà e la diversità delle sue forze, è una in sostanza ed origine; ed esiste una quantità non conosciuta, X o Brahman, alla quale essa può venire ridotta, perché da lui è originata e in lui e attraverso di lui persiste. Questa quantità non conosciuta è chiamata Brahman. Ma intanto i veggenti dell'antica India avevano completato, nei loro esperimenti e sforzi di disciplina spirituale e di conquista del corpo, una scoperta che nella sua importanza per il futuro della conoscenza umana oscura le intuizioni di Newton e Galileo; persino la scoperta del metodo induttivo e sperimentale nella Scienza non è risultato così fondamentale; perché essi penetrarono sino ai suoi processi ultimi il metodo dello yoga e attraverso il metodo dello yoga si elevarono al culmine di una triplice realizzazione. Essi compresero dapprima come una realtà l'esistenza, aldisotto del flusso e della molteplicità delle cose, di quella suprema Unità e immutabile Stabilità che era stata sino ad allora ipotizzata solo come una teoria necessaria, una inevitabile generalizzazione. Giunsero a comprendere che Quello è la sola realtà e tutti i fenomeni non sono che le sue apparenze e le sue sembianze, che Quello è il vero Sé di tutte le cose e i fenomeni non sono che le sue vesti e i suoi ornamenti. Essi impararono che Quello è assoluto e trascendente, perciò eterno, immutabile, indiminuibile e indivisibile. E guardando allo sviluppo passato del pensiero, compresero che questa era anche la meta alla quale li avrebbe condotti il puro ragionamento intellettuale. Poiché ciò che è nato nel tempo deve nascere e morire; ma l'Unità e la Stabilità dell'universo sono eterne e devono perciò trascendere il Tempo. Ciò che è nello Spazio deve crescere e diminuire, possedere parti e relazioni, ma l'Unità e la Stabilità dell'Universo non sono diminuibili, non sono aumentabili, sono indipendenti dalla modificazione delle proprie parti e non toccate dal mutarsi delle loro relazioni, e devono perciò trascendere lo Spazio; e se trascendono lo Spazio non possono possedere parti; poiché lo spazio è la condivisione della divisibilità materiale; la divisibilità deve perciò essere, come la morte, un'apparenza e non una realtà. Infine ciò che è soggetto alla Casualità è necessariamente soggetto al Cambiamento; ma l'Unità e la Stabilità dell'Universo sono immutabili, identiche a ciò che furono negli eoni trascorsi e a ciò che saranno negli eoni futuri e devono perciò trascendere la Casualità. Questa fu dunque la prima realizzazione ottenuta attraverso lo Yoga, *nityonityanam*, l'Eterno Uno nella moltitudine transitoria. Allo stesso tempo essi compresero una verità interiore - una verità sorprendente; compresero che il Sé trascendente e assoluto dell'Universo costituiva anche il Sé degli esseri viventi; anche il Sé dell'uomo, l'essere supremo tra quelli che abitano il piano materiale sulla terra. Il *Purusha*, l'Io conscio nell'uomo che aveva sconcertato i Sankhyas, si è rivelato nella sua realtà ultima esattamente identico a *Prakriti*, la sorgente apparentemente non conscia della realtà, la non-coscienza di *Prakriti*, come molto altro, si è dimostrata un'apparenza, non una realtà, perché dietro ogni forma inanimata una intelligenza conscia all'opera è, agli occhi dello yogi, luminosamente autoevidente. Questa fu dunque la seconda realizzazione ottenuta attraverso lo Yoga, *cetanascetanam*, la Coscienza Una nella moltitudine delle Coscienze. Infine alla base di queste due realizzazioni se ne trova una terza, la più importante per la nostra umanità, cioè che il Sé trascendente in ogni uomo è così completo perché esattamente identico al Sé trascendente dell'Universo; perché il Trascendente è indivisibile e il senso dell'individualità separata non è che una delle apparenze fondamentali dalle quali la manifestazione dell'esistenza fenomenica perpetuamente dipende. In questo modo l'Assoluto, che sarebbe altrimenti al di là di ogni conoscenza, diventa conoscibile; e l'uomo che conosce il suo intero Sé conosce l'intero Universo. Questa stupenda verità è per noi rinchiusa nelle due famose formule del Vedanta, "so ham", Egli ed io, e "aham brahma asmi", io sono il Brahman, l'Eterno. Basata su queste quattro grandi verità, *nytonityanam*, *cetanascetanam*,

so ham, aham brahma asmi, come su quattro possenti pilastri la suprema filosofia delle Upanishad ha eretto il suo fronte tra le più lontane stelle<sup>9 10 11</sup>.



### *La tradizione esoterica occidentale*

Vari esempi si potrebbero fornire: teosofia, psicosintesi, la via del lambda, il modello di Helena Roerich, l'Agni Yoga, gli studi biblici, l'alchimia, ecc. Qui ci piace parlare della massoneria I costruttori medioevali, che possedevano conoscenze particolari, costruirono sin dalla più remota antichità (età in cui usavano raggrupparsi in «*Collegi sacerdotali*»), una sorta di aristocrazia tra altri corpi del mestiere. Nel Medio Evo, quei particolari costruttori di cattedrali e palazzi beneficiarono, da parte delle autorità ecclesiastiche e secolari, di numerosi privilegi (franchigie ed esenzioni diverse, tribunali speciali, ecc.), donde il nome di «*franchi muratori*» (letteralmente «*muratori affrancati*»), con il quale erano designati. L'architettura era allora definita «*Arte Reale*», i cui segreti erano comunicati esclusivamente a coloro che se ne mostravano degni, donde l'idea di una specie di «*Opera Suprema*»: la costruzione, con un lavoro incessante, di un Tempio Ideale, sempre più perfetto, immenso, universale ed infinito. Il passaggio dalla Massoneria «*operativa*», composta da gente del mestiere, ovvero da costruttori, da tagliatori di pietre e da forgiatori di metalli, alla Massoneria moderna, detta «*speculativa*», si operò in Inghilterra, grazie alla parte sempre più importante assunta dai «*Massoni accettati*». Il XVI secolo, un periodo inquieto che vide una diminuzione molto sensibile delle grandi costruzioni, fu caratterizzato dal profondo mutamento delle consuetudini dei costruttori, così come di tutte le corporazioni di mestiere che, sentendosi in pericolo di estinzione, ammisero nelle loro fila persone che non erano affatto uomini di mestiere, poi denominati appunto «*massoni accettati*». Si trattava di personaggi influenti, destinati a risollevarne il prestigio della Corporazione; fra questi, anche dei Rosa+Croce, che vi ebbero parte decisiva. A poco a poco infatti i Rosa+Croce introdussero i loro simboli e modificarono radicalmente il rituale iniziatico. I tagliatori di pietra non avevano che un grado, quello di Compagno (gli Apprendisti non facevano parte della Corporazione) ed il Maestro era in realtà il Compagno incaricato della direzione di un cantiere. In quella che doveva in seguito diventare la Masonry speculativa, al contrario, era istituita un'iniziazione per l'Apprendista, ed anche un'altra per il Maestro, il cui rituale, riferito al mito di Hiram di origine della Consorteria, i Rosa+Croce svilupparono con profondo simbolismo. Ai grandi corporativi ed alla leggenda della costruzione del Tempio di Salomone, essi aggiunsero anche nuovi gradi ispirati agli antichi Ordini Cavallereschi, dei quali la Scozia era terra di elezione; da quella regione arrivò infatti il nome di Massoneria Scozzese dato al sistema degli Alti Gradi, il cui rituale ermetico-cristiano si riferiva alle iniziazioni Rosa+Croce. Il 24 giugno 1717 (giorno di San Giovanni Battista, o d'Estate) quattro Logge della capitale inglese, riunitesi a mezzanotte nei pressi della cattedrale di San Paolo, in una taverna popolare che per la sua insegna (un cigno ed una lira) era denominata «*All'oca ed alla graticola*», fondarono la prima Gran Loggia, con lo scopo precipuo di unificare i regolamenti della Massoneria. I Regolamenti o Costituzioni, redatti dall'abate Anderson ma sotto la guida spirituale di Desaguliers furono pubblicati nel 1723. Ora la Massoneria non era più una corporazione di mestiere, di maestri d'opera, ma un corpo puramente «*speculativo*», pur conservando simboli, rituali, linguaggio, abiti ed abitudini di origine corporativa. Un corpo speculativo nel quale i Massoni si

assumevano l'impegno di coltivare «*l'amore fraterno, che è il fondamento e la pietra maestra, così come il cemento è la gloria di quest'antica Fratellanza*». I riti iniziatici derivano da più fonti: iniziazioni operative e di consorterìa, «*misteri dell'antichità*», rituali gnostici, ermetici, alchemici, ecc.. Per quanto concerne gli Alti Gradi massonici, i rituali sono prevalentemente di origine Templare o Rosa+Croce, ossia parte dell'ermetismo cristiano. L'aspirante opera una «*riflessione*» nel senso etimologico della parola, un vero ripiegamento su se stesso. Il profano rappresenta la «*materia prima*» della Grande Opera alchemica: il gabinetto di riflessione corrisponde all'alambicco dell'alchimista, al suo Uovo filosofale (di origine orfico-pitagorica) ermeticamente sigillato; si trova nel sepolcro tenebroso nel quale volontariamente muore la sua esistenza passata per rinascere quindi rinnovato: il gabinetto di riflessione realizza qualche cosa di simile ad una sintesi della Creazione, della Genesi, essendo condizione primordiale per qualsiasi generazione, l'essenza totale di Luce. La parola V.I.T.R.I.O.L. che vi si legge è l'acronimo (ma anche l'anagramma) della formula ermetico-alchemica «*Visita interiora terrae, rectificando invenies occultum lapidem*», ovvero «*visita le viscere della terra, correggendo troverai la pietra nascosta*»; essa rappresenta l'invito alla ricerca, nel silenzio della meditazione, dell'Ego, ovvero dell'Io profondo celato nel subconscio, che non è altro che la reale natura od il livello evolutivo dello spirito umano. Il profano, spogliato dei suoi metalli, è l'essere umano ricondotto simbolicamente allo stato naturale (il metallo toglie rappresenta la civiltà, il mondo profano, le passioni che lo animano ed i vizi che lo caratterizzano deturpandolo, insomma tutto ciò che è artificiale) e, nello stesso tempo, vestito in modo da non intralciare i magici influssi al centro dei quali sarà posto (i metalli ostacolano la fluida circolazione delle correnti magiche); denudata una parte del petto (segno di franchezza e di sincerità, evidenziante il suo sesso maschile) ed una gamba (segno di umiltà), con al collo un cappio che rappresenta quanto lo può trattenere ancora nel mondo da cui proviene, in cui è finora vissuto. L'iniziazione è un processo destinato a realizzare psicologicamente nell'individuo il passaggio da uno stato inferiore dell'essere ad uno stato superiore: è la trasformazione del profano in iniziato. Attraverso atti simbolici ed in un'allegoria particolare, con prove morali e fisiche, il profano acquisisce la sensazione di «*morire*» per poi «*rinascere*» a nuova vita: ovvero avanzare in un mondo superiore, spiritualmente più evoluto, in uno stato psichico più prossimo alla perfezione di quello precedente. Al limite estremo, l'iniziazione diventerebbe una vera «*deificazione*», proponendo all'iniziando la possibilità di collocarsi oltre qualsiasi stato condizionato: l'acquisizione della Libertà. L'iniziazione è intesa cioè come realizzazione puramente interiore dell'essere umano, realizzazione di una possibilità che l'uomo aveva già in sé allo stato virtuale. L'iniziato è colui che è messo sul cammino; sta poi solo a lui inoltrarsi sulla nuova strada, seguendo coerentemente le regole etiche che gli sono state inculcate. In questo iniziato si distingue dal «*mistico*» che è un «*irregolare*», un «*isolato*», mentre l'iniziazione può essere tale soltanto per effetto di un Ordine iniziatico. Di qui il carattere «*sociale*» dell'iniziazione. Quanto può essergli fornito dall'esterno (cioè dagli altri membri dell'organizzazione) per l'iniziato non è che un aiuto, un appoggio, una sorta di «*Catena*» di corrente magica. L'opera principale non può che essere svolta dal singolo su sé stesso. In questo senso il segreto iniziatico è veramente incomunicabile, perché ognuno «*personalizza*» a suo modo il simbolismo rituale; i riti agiscono quasi impregnando il subconsciente, cui danno una forza ed un'efficacia reali. L'iniziazione è quindi autenticizzazione dell'esistenza. La sua concessione ad un profano è subordinata alla accertata idoneità del candidato proposto, su cui non debbono esserci dubbi. Il giudizio relativo deve comunque prescindere dalla posizione sociale del soggetto in esame. Prerogative necessarie del candidato sono la sua accertata attività interiore e la sua aspirazione alla ricerca ed alla speculazione introspettiva. Egli deve essere persona che non si acquieta nel proprio stato, disposta a migliorare sé stessa, a costruire il proprio Tempio interiore, ed essere idonea alla ricerca esoterica. Inoltre deve:

- saper tradurre la propria capacità creativa interiore in realizzazioni esteriori;
- avere la consapevolezza dei propri limiti e l'umiltà che gli consenta di comprendere il messaggio massonico;
- saper ricercare e riconoscere i propri difetti, e lavorare al proprio perfezionamento attraverso il dialogo e la maturazione interiore;
- saper confrontare le proprie idee con quelle altrui;

- essere leale, franco, sincero e generoso: poiché l'ipocrisia e l'egoismo sono inconciliabili con lo spirito massonico;
- sentire amore per l'Umanità, ed essere disposto ad acquisire e sviluppare lo spirito della tolleranza;
- essere sensibile ai problemi dell'uomo, essere consapevole della sua perfezionabilità, ed essere disposto a lavorare per il bene e per l'evoluzione della società umana;
- essere comunque laico, ovvero deve sentire ferma avversione per ogni forma di idolatria, in qualsiasi campo: religioso, politico e culturale;
- essere Uomo Libero, e coerentemente deve inserirsi nel contesto sociale per trasfondervi i principi di Libertà;
- essere di buoni costumi, non soggetto ai vizi che troppo spesso contaminano ed offendono la natura superiore dell'essere umano;
- essere in grado di sostenere gli oneri richiesti dall'appartenenza all'Ordine;
- vivere ed operare nel rispetto delle leggi dello stato in cui risiede,
- credere nell'esistenza dell'Essere Supremo, anche se non pratica specifiche forme di culto.

I requisiti richiesti per l'iniziazione sono necessari anche per la permanenza nella Massoneria. Il comportamento del Libero Muratore nei confronti dei Fratelli e della società deve essere coerente con le norme enunciate dagli «*Antichi Doveri*» (Old Charges). La Tradizione muratoria esclude in assoluto l'ammissione di elementi femminili: la Libera Muratoria riconosce tuttavia che la via iniziatica non sia prerogativa esclusivamente maschile. La Massoneria, o Libera Muratoria, a differenza di ogni altra forma associativa umana, non si interessa più di tanto delle cose materiali di questo nostro mondo. Non si ripropone certo il disprezzo dei più comuni interessi, quali il denaro, il sesso o la buona tavola: impone però la moderazione, sempre ed ovunque. Per cui il vero massone non disprezza certo alcuna di queste cose, potendole «*anche*» amare; eviterà però scrupolosamente di dedicarsi eccessivamente, mai esclusivamente, onde non cadere nel vizio, difetto umano che ogni Libero Muratore si impegna ad evitare combattendolo, avendo prescelto per sé il percorso lungo la strada della virtù. La Massoneria è una moderna società iniziatica, ovvero una scuola di formazione interiore, che si prefigge la ricerca della Verità essenziale. Per cui non può che essere adogmatica, e quindi laica e liberale. Essa favorisce l'evoluzione dell'Umanità attraverso il potenziamento delle capacità spirituali dell'Individuo: questo soltanto è il metodo con cui realizza la propria aspirazione al benessere morale e materiale dell'intera società umana. Nella Massoneria, articolata in Logge, ciascuna delle quali autonoma e sovrana, si accede unicamente per motivazioni interiori. Il proselitismo avviene soltanto per effettiva idoneità o per effettiva affinità elettiva. Ciascun Massone ha il dovere naturale e spontaneo di servire gli altri membri dell'Istituzione. Tale dovere, che mai deve realizzarsi attraverso la prevaricazione dei diritti altrui, non costituisce peraltro lo scopo primario della Massoneria. Conseguentemente chi entra in questa particolare associazione per servirsi a scopo profano della solidarietà che da essa promana, si ritrova completamente escluso dallo spirito della Libera Muratoria. I componenti di questa Istituzione sono detti Massoni o Liberi Muratori, e tra loro si chiamano Fratelli. I Massoni, di norma, si riconoscono come tali indipendentemente dall'organizzazione massonica cui appartengono, mantenendo peraltro grande riservatezza e cautela nei confronti delle pseudo fratellanze riconosciute come irregolari, specie se operanti al di fuori delle regole definite «*Antichi Doveri*», ovvero dall'insieme delle norme rappresentate dalla Costituzione di Anderson redatta, come abbiamo visto, nel 1723. I Liberi Muratori propugnano la Fratellanza universale ed ecumenica di tutti gli esseri umani. Riassumendo e semplificando, la Massoneria ha quindi interessi prevalentemente spirituali, visto che i suoi principi, definiti «*Doveri*», si ripropongono di formare l'Uomo, degno della sua superiore condizione evolutiva, attraverso l'abbandono dei residui componenti caratteriali animali che sono in lui, e con l'esaltazione della sua natura interiore. La Massoneria infatti si propone di costruire il «*Tempio ideale*» dell'Umanità, previa trasformazione dell'essere umano, guidato a costruire in sé il proprio Tempio interiore. Il Massone impara a simbolicamente rappresentare il profano. Il profano, la pietra «*grezza*», riceve la «*Luce*», diventa Apprendista Libero Muratore ed apprende le principali modalità per «*sgrossare*» tale pietra. In seguito, allorché giudicato idoneo, attraverso un «*aumento di salario*», diventa Compagno d'Arte; la «*Pietra grezza*» diventa allora «*Pietra*

*Cubica*», prossima alla squadratura perfetta, la sola condizione possibile per consentirgli il suo inserimento nel Tempio ideale con le altre pietre cubiche, mediante l'impiego della malta, rappresentata proprio dalla Libera Muratoria. La trasmutazione, ovvero il processo di perfezionamento «virtuale» del Massone, si completa allorché l'iniziato diventa Maestro Libero Muratore: virtuale, ovvero potenziale, teorico, poiché molti sono i massoni, prudenti se non saggi, che francamente ammettono che taluni iniziati non raggiungano mai, malgrado i successivi *aumenti di paga* e di luce, la condizione di vera «*Pietra Cubica*». In costoro é purtroppo mancata, ed ancora manca, la forza, la volontà, la determinazione, di pensare ed agire, ovvero di collocarsi e restare perfettamente coerenti ai principi etici ed alle regole apprese attraverso la frequenza assidua ai Lavori di Loggia. Al contrario molti sono i casi registrati da Massoni che, raggiunti i vertici, cioè i massimi gradi, della gerarchia muratoria (p. es. il 33° grado del Rito Scozzese), ritengono, e magari addirittura sostengono, di aver così conseguito la cosiddetta *perfezione*. Tutti questi comporranno la purtroppo folta schiera dei poveri delusi-illusi, che non hanno saputo approfittare della splendida occasione loro offerta per diventare *veramente* Uomini liberi ed evoluti. Una morale da tenere sempre presente, da mai dimenticare, semplice ma davvero reale: «*La Massoneria non potrà mai essere altro che quanto ciascun Massone vuole che essa sia*». La disposizione della Loggia, o Tempio Massonico, varia secondo i riti ed i gradi praticati, anche se vi sono sempre determinate simbologie obbligate da osservare. La forma rettangolare del Tempio rappresenta il cammino che conduce dall'Occidente all'Oriente, ovvero «*verso la Luce*». L'entrata è situata all'Occidente, il seggio del Maestro Venerabile all'Oriente, il lato destro a Mezzogiorno ed il sinistro a Settentrione. Il soffitto, in forma di volta, rappresenta il cielo stellato. Il Tempio simboleggia il Cosmo: per questa ragione il Massone non può specificarne le dimensioni: potrà soltanto asserire che la sua lunghezza va dall'Occidente all'Oriente, la sua larghezza dal Settentrione al Mezzogiorno, la sua altezza dal Nadir allo Zenit. Il nome stesso di Loggia deriva etimologicamente dalla radice indo-ariana, «*lonke*», «*lodke*», luogo del Cosmo; non luogo preciso, nel senso di spazio definito, delimitato, specificato od indicato, ma «*punto*», un punto non definito né definibile collocato nell'Universo. Per quanto accerne invece ai diversi simboli che adornano i nostri Templi, si rimanda ogni considerazione al capitolo che segue. La Loggia è l'aggregato fondamentale della Massoneria. Essa è dotata di assoluta autonomia e sovranità, indispensabili e sufficienti per la realizzazione della formazione muratoria. È un ente superiore ed immateriale, che trae linfa energetica unicamente dalla compartecipazione rituale dei Fratelli. Per il Massone ogni parola, ogni gesto, ogni movimento rituale è guida e riferimento per liberare la propria interiorità dal condizionamento esterno. La pratica rituale ha un'efficacia diretta sull'evoluzione iniziatica, poiché gli atti, le parole, la partecipazione e la disposizione consentono ad ognuno una maggiore riflessione, una più intensa ricerca interiore ed un progressivo avvicinamento alla Luce. La pratica collettiva rituale è la rappresentazione della Fratellanza poiché, insieme con l'Esoterismo, costituisce il denominatore comune ed il cemento tra tutti i Liberi Muratori sparsi nel mondo. Il ritualismo è sostanzialmente diverso dal cerimonialismo: la cerimonia agisce prevalentemente a livello psichico, mentre il rito agisce quasi esclusivamente a livello spirituale. Per il Massone la ritualità non è ripetizione passiva di atti, ma è attiva proiezione del Simbolo, mezzo di elevazione dello spirito, strumento idoneo e necessario per creare la Catena di unione interiore, e per la costruzione del proprio Tempio.. Ogni Loggia deve occuparsi prevalentemente di questioni di ordine sacro; deve cioè tendere all'elevazione morale e spirituale dell'Uomo e dell'intera umana famiglia. Essa provvede inoltre alle iniziazioni ed agli aumenti di Grado, seguendo uno specifico rituale differenziato in tre diversi livelli di Lavoro: Apprendista, Compagno d'Arte e Maestro Massone. Le riunioni della Loggia avvengono nel Tempio, ovvero, come abbiamo visto, in uno spazio definito unicamente dalla dislocazione dei Fratelli partecipanti. La Loggia massonica è retta da un Maestro Venerabile, eletto annualmente a maggioranza assoluta dai soli Fratelli Maestri. Egli è coadiuvato, secondo le Antiche Tradizioni, da due Sorveglianti, nonché da altri Dignitari, quali il Tesoriere e l'Oratore, anch'essi eletti come il M.V., mentre il Segretario e gli Ufficiali di Loggia sono nominati direttamente dal M.V. stesso. Il Maestro Venerabile in carica focalizza, assume ed esercita il potere iniziatico della Loggia; in sua assenza l'esercizio dei poteri iniziatici compete all'ex M.V. o, in subordine, ad uno dei precedenti Maestri Venerabili. Il Maestro Venerabile in carica inoltre, attraverso l'esercizio di un diritto di veto esercitato mediante l'uso di un maglietta, e comunque mai con un potere impositivo attivo, esplica altresì la funzione di coordinatore dei Lavori di Loggia. Tale funzione di coordinamento compete, in sua assenza, al

primo Sorvegliante. Il passaggio di grado dei Fratelli deve avvenire esclusivamente a seguito dell'evoluzione iniziatica da loro raggiunta, e non può essere ispirato da opportunismi di ordine temporale né da considerazioni di natura profana. Dagli argomenti trattati in Loggia debbono essere assolutamente esclusi quelli riguardanti la politica e la religione, in quanto tali tematiche tendono notoriamente a dividere gli esseri umani. La Massoneria attribuisce al simbolismo (o simbologia) il ruolo di metodo primario del proprio Lavoro. Il simbolo è un mezzo evocativo ed uno stimolo verso la ricerca della Verità, e per il perfezionamento di idee e concetti posti a livello di pura intuizione e non diversamente esprimibili. Esso pone l'Iniziato in rapporto diretto con l'essenza del reale, e lo conduce ad un sapere di contenuto universale; infatti svolge la funzione di risvegliare l'intuizione attraverso cui l'Esoterismo attinge l'essenza delle cose e dei fenomeni. È un mezzo di insegnamento e di addestramento all'introspezione, ed un supporto per l'intuizione della Verità, di cui il simbolo è immagine significativa. I Liberi Muratori, quando sono riuniti in Loggia, lavorano (come abbiamo visto) per la costruzione del Tempio interiore, ed adottano, in funzione emblematica, gli strumenti che la Muratoria Operativa utilizzava per la costruzione del tempio esteriore. Questo evidenzia la continuità, anche in senso storico, tra il lavoro operativo ed il Lavoro speculativo. Riconoscendo ad ogni Libero Muratore la facoltà di interpretare personalmente il significato di ciascun strumento, la Libera Muratoria attribuisce un valore tradizionale ai seguenti mezzi di lavoro:

- le due Colonne all'ingresso del Tempio,
- il Pavimento a scacchi,
- la Volta stellata,
- il Delta luminoso,
- il Sole e la Luna,
- il Pentalfa, o Stella fiammeggiante
- il Quadro di Loggia,
- i tre Fuochi (o Luci),
- il Libro Sacro, o della Legge,
- la Squadra ed il Compasso,
- le Colonnine dei Dignitari di Loggia,
- il Filo a piombo,
- la Livella,
- il Regolo o Misura,
- la Pietra grezza e la Pietra cubica,
- il Maglietto o Mazzuolo,
- lo Scalpello,
- il Cordone con i sette nodi d'Amore,
- le 12 Colonne con i segni dello Zodiaco,
- il Trinomio (Libertà, Uguaglianza, Fratellanza),
- il Gioiello di Loggia,
- i Guanti bianchi,
- il Grembiule.

A puro titolo esemplificativo, vediamo alcuni.

Il pavimento a scacchi bianchi e neri è simbolo del dualismo ermetico, ossia dei contrapposti che dominano e caratterizzano la vita: maschile e femminile, luce e tenebre, bene e male, alto e basso, involuto ed evoluto, ecc. Esso ricorda la duplice natura di ogni cosa, la distinzione tra immagine e realtà, ovvero la seconda faccia di ogni medaglia, la relatività del tutto. In senso più esoterico il pavimento revoca il famoso e leggendario palazzo di Minosse, a Creta, chiamato labirinto, che, come nei templi dell'antico Egitto, costituiva il tragitto che iniziando doveva percorrere durante i rituali dell'iniziazione. Le lettere "B" e "J" sono le iniziali ricordate dalla Bibbia dei nomi delle due Colonne poste all'entrata del Tempio di Salomone, che rievocano le divinità siriane del fuoco e dei venti. Sul capitello ionico della Colonna "B" è posto un planisfero, simbolo del campo d'azione muratorio, mentre sul capitello dorico della Colonna "J"

vi sono quattro melograni, simbolo della proliferazione. In senso esoterico più compiuto, le due Colonne rappresentano i due alberi, uno del bene e del male, l'altro della vita e della morte, che si trovavano nell'Eden, o Paradiso terrestre, posti uno vicino all'altro. Le due Colonne potrebbero anche rappresentare la continua lotta condotta dalle forze costruttrici contro quelle distruttrici dell'Universo. Le Tre Colonne dei Dignitari stanno a simboleggiare il potere iniziatico dei Dignitari di Loggia. La colonnina del 2° Sorvegliante dovrebbe essere a capitello ionico, quella del 1° Sorvegliante con capitello dorico, e quella del Maestro Venerabile con capitello corinzio. Il Sorvegliante che tiene la propria Colonnina alzata detiene il controllo dell'armonia tra i Fratelli della Loggia. Pertanto a Lavori chiusi questo è affidato al 2° Sorvegliante, una specie di ministro degli esteri, responsabile della condotta dei Fratelli al di fuori del Tempio. A Lavori aperti tale controllo viene affidato al 1° Sorvegliante, che svolge pertanto le funzioni di ministro degli interni. Al Maestro Venerabile infine è affidata la direzione dei Lavori rituali, od iniziatici che dir si voglia. Da notare che di norma la sua Colonnina è spezzata, in quanto, almeno secondo taluni studiosi della materia, il relativo capitello corinzio risiede nell'Altare. Tralasciamo il chiarimento degli altri simboli citati, in quanto sufficientemente noti ai più, per passare invece alla trattazione di un simbolo dominante il centro dell'Oriente del Tempio, il simbolo della divinità, di norma sovrastato dalle sigle della divinità cui sono dedicati i Lavori: il *Triangolo luminoso*. Prendiamo ora in considerazione il "Delta Luminoso". È il «Delta» posto all'Oriente, di norma alle spalle del Maestro Venerabile, un triangolo equilatero illuminato che è simbolo della Divinità. Al centro del triangolo è situato «l'occhio divino», oppure il tetragramma ebraico designante il Nome impronunciabile (*Jod*). Simboleggia la divina Trinità, tale in tutte le religioni, ed in tutte le sue forme: Passato, Presente e Futuro; Saggezza, Forza e Bellezza; Sale, Zolfo e Mercurio (principi alchemici); i tre regni della Natura; La Nascita, la Vita e la Morte; la Luce (principio attivo), le Tenebre (principio passivo) ed il Tempio (catalizzatore per l'equilibrio degli opposti). L'occhio simboleggia contemporaneamente il Sole, manifestazione della divinità da cui emanano Luce e Vita, il Verbo ed il Logos, l'Essenza, il principio creatore nella sua unitaria ed indifferenziata espressione, che comprende le manifestazioni della cognizione e della volizione, ovvero del Grande Architetto dell'Universo (G.A.D.U), di cui conosciamo l'esistenza solo attraverso la sua manifestazione sensibile, che è appunto l'Universo. Il Cosmo ed i suoi ritmi sono, a livello percettivo, estrinsecazioni del G.A.D.U. È tuttavia impossibile definire in concreto il concetto di G.A.D.U., concetto cui l'Uomo, a causa della limitatezza della propria mente, può avvicinarsi, per tentativi, soltanto attraverso l'intuizione. Essendo il Massone un iniziato, ovvero un ricercatore di Verità (attraverso cui realizzare l'emancipazione dell'uomo) e non un portatore di Verità, nessuna particolare immagine del G.A.D.U. dev'essergli imposta, ad evitare dogmatismi ed idolatrie. Il G.A.D.U. può però essere rappresentato con simboli diversi, come il Triangolo luminoso, tutti comunque egualmente validi, poiché la Libera Muratoria, che s'è visto essere laica e liberale, riconosce il diritto a differenti scelte degli strumenti stimolatori della percezione, ed afferma l'esistenza di infiniti livelli di conoscenza intuitiva. L'impossibilità di definire concretamente il concetto di G.A.D.U. definisce il diritto di ogni Massone ad indirizzare il proprio pensiero verso ciò in cui crede, e nel modo in cui ritiene opportuno farlo. La Massoneria ritiene essenziale che ognuno viva la Fede che professa in modo *coerente*, e ritiene fondamentale che ciascuno viva con «Amore», pensi secondo «Ragione» ed agisca secondo «Giustizia». Di conseguenza essa afferma che la credenza nel G.A.D.U. non debba ridursi a sintomo di mancanza della Libertà interiore, o di inconscia debolezza della personalità umana. L'Iniziato, liberatosi dai pregiudizi, dalle convenzioni e dalle illusioni, crede nel G.A.D.U. in quanto realtà oggettiva, una realtà che tende a penetrare e comprendere, pur sapendo di riuscire soltanto a percepire ed intuire. I Landmarks sono antichissimi principi, in armonia con la legge naturale esistente nella coscienza di tutti gli esseri umani, coevi alla tradizione iniziatica. Si tratta di leggi immutabili, riconosciute dalle più antiche Società Iniziatiche, perpetuate per Tradizione attraverso i secoli. Costituiscono la base principale dell'Ordine massonico. I concetti espressi nei Landmarks sono chiari nello spirito, ma vaghi nei dettagli, percepibili a livello di pura intuizione e difficilmente esprimibili con terminologia corrente. Significando etimologicamente «*pietre di confine*», rappresentano i limiti al di fuori dei quali non si è più nell'ambito della Libera Muratoria. Debbono essere considerati Landmarks solo quei principi esistenti da tempo immemorabile, che nella loro essenza non sono modificabili, abrogabili o sostituibili. Essi non sono mai stati formalmente codificati ma, in diversi tempi, sono stato trascritti, e per questo alcuni sono stati

molto probabilmente modificati. La Libera Muratoria comunque ritiene che i seguenti siano sicuramente dei Landmarks:

- il riconoscimento dei Liberi Muratori, tra loro, mediante metodi particolari,
- la divisione della Muratoria simbolica in tre Gradi,
- la necessità che i Liberi Muratori si riuniscano in Logge,
- il governo dell'Arte, durante le riunioni di Loggia, esercitato mediante un Maestro Venerabile e due Sorveglianti,
- la necessità che ogni Loggia sia debitamente coperta,
- il diritto di ogni Libero Muratore di visitare qualsiasi Loggia,
- nessun visitatore, non riconosciuto come Libero Muratore dai Fratelli presenti, può entrare in una Loggia senza preventivamente superare un esame per essere riconosciuto,
- nessuna Loggia può interferire nei lavori di un'altra Loggia,
- la necessità di certi requisiti per l'iniziazione,
- la credenza nell'esistenza dell'Essere Supremo,
- la credenza nell'eternità della vita (immortalità dell'anima),
- il Libro della Legge è parte indispensabile dell'arredamento di Loggia,
- l'assoluta eguaglianza di tutti i Liberi Muratori,
- la necessità del segreto iniziatico,
- il fondamento di una scienza speculativa su un'Arte operativa,
- i Landmarks non possono essere cambiati.

Secondo la Tradizione Muratoria, l'Istituzione è resa grande proprio dai limiti che essa impone ai suoi adepti. Se al profano tutto, o quasi, può essere concesso, l'Iniziato vede condizionato da limitazioni l'esercizio del proprio libero arbitrio. Quindi non può che essergli riservato un cammino aspro e tortuoso, costellato di ostacoli. Nel superarli agendo in piena coerenza con le regole etiche massoniche, egli palesa la propria evoluzione, dimostrando che la ragione prevale sulle brutalità che caratterizzano gran parte delle azioni nel mondo profano. Quanto sopra esposto e manifestato non rappresenta altro che il tentativo, escludente in assoluto ogni presunzione di certezza, di enunciare origini, organizzazione, principi e finalità essenziali della Libera Muratoria Universale<sup>12 13 14 15</sup>.

Indirizzo per chiarimenti

*Carlo Di Stanislao*

E-mail: [amsaaq@tin.it](mailto:amsaaq@tin.it)

---

## **Bibliografia**

<sup>1</sup> AMSA: La Cabalà, [www.agopuntura.org/La](http://www.agopuntura.org/La) Mandorla/Cineserie, 2003.

<sup>2</sup> Andronico Tosonotti P.: L'esoterismo, Ed. Xenia, Milano, 1997.

<sup>3</sup> Batfroi S.: Dal caos alla luce. Contributo ad una prospettiva di esoterismo tradizionale, Ed. Mediterranee, Roma, 1988.

<sup>4</sup> Schuon F. (a cura di): L' esoterismo come principio e come via, Ed. Mediterranee, Roma, 1983.

<sup>5</sup> AAVV : Fisica ed esoterismo, <http://space.tin.it/clubnet/paaccom/>, 2003.

<sup>6</sup> Nutricati P.: Oltre i paradossi della fisica moderna. Fisici italiani per il rinnovamento di teoria quantistica e relatività, Ed. Dedalo, Milano, 1998.

<sup>7</sup> Haken H., Wolf H., Moruzzi A. (a cura di): Fisica atomica e quantistica, Ed. Bollati Boringhieri, Torino, 1990.

<sup>8</sup> Capra F. : Il punto di svolta, Ed. Feltrinelli, Milano, 1989.

<sup>9</sup> Renou L.: Hynnes speculatifs du Veda, Ed. Dervy-livres, Paris, 1956.

<sup>10</sup> Tucci G.: Storia della filosofia indiana, Ed. TEA, Milano, 1980.

---

<sup>11</sup> Filoramo G. (a cura di): Storia delle Religioni - Religioni dell'India e dell'estremo Oriente, Ed. Laterza, Bari, 1985.

<sup>12</sup> Guénon R.: L'esoterismo cristiano, Ed. Luni, Milano, 1995.

<sup>13</sup> Bonvinci E.: Esoterismo nella massoneria antica (1). La simbologia celata nelle regole costruttive, Ed. Atanòr, Milano, 1993.

<sup>14</sup> Bonvinci E.: Esoterismo nella massoneria antica (2). La simbologia celata nelle opere e nelle logge, Ed. Atanòr, Milano, 1993.

<sup>15</sup> Puech H. C.: Esoterismo, spiritismo, massoneria, Ed. Laterza, Bari, 1990.